

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per contribuire a superare il milione di copie il 1° Maggio le seguenti Sezioni diffonderanno: S. Croce (Pisa) 700 copie; PRIMAVERA (Roma) 1.000; GENOVA (Roma) 1.100; ALBANO (Roma) 1.000; CIVITAVECCHIA 2.000; MATERA 2.000; ARCEVIA (Ancona) 300; BOMMATINO (Gallinetta) 100; MONTEVARCHI 1.000; S. GHERARDI (Arezzo) 300; S. SEPOLCRO (Arezzo) 400.
Le seguenti Sezioni di Firenze aumenteranno la diffusione domenicale: GRAMSCI + 250; PIGNONE + 200; MONTICELLI + 250; PONTE DI M. + 150; IMPRUNETA + 550; CERTALDO + 900; FIGLINE + 150; SIGNA + 100; PONTASSIEVE + 350; SAN CASCIANO + 200.

Decisione unitaria dei tre sindacati dopo la rottura delle trattative

Tessili in sciopero lunedì

Porti: ieri tutto fermo

Perché tornano all'azione

L'ATTACCO del padronato ai poteri sindacali nelle fabbriche — che sta riportando all'azione grosse categorie quali i metallurgici, i tessili e i chimici — è un cardine della stabilizzazione politico-economica cercata dal capitalismo italiano. La Confindustria lo disse chiaro, nell'ultima assemblea: faremo entrare per davvero il sindacato nell'azienda, soltanto se diventerà il pronto-soccorso della quiete aziendale; altrimenti non solo rimarrà fuori dei cancelli, ma verrà espulso ove li abbia già varcati. E così, come si negano i diritti di contrattazione aziendale conquistati dai metallurgici, si rifiutano quelli rivendicati dai tessili e dai chimici, acuitizzando la tensione sul fronte operaio e accelerando l'involuzione sul fronte governativo.

I capitalisti italiani rimpiangono l'anchilosato sistema contrattuale che, fino all'anno scorso, costituì una grossa fonte dell'accumulazione facile poiché con esso il rapporto di lavoro veniva tenuto indietro rispetto ai livelli di produttività. Quanti margini di paternalismo — cioè di sfruttamento e di subordinazione — nel divario non negoziato fra salari di contratto e salari di fatto! Fino al '63, non veniva accordato infatti alcun margine alla contrattazione aziendale, cioè all'iniziativa rivendicativa che il sindacato deve innestare, in modo dinamico ed articolato, sui minimi economico-normativi nazionali. Poi, il vestito ma comodo edificio ricevette dai metallurgici una poderosa spallata; e non a caso, per ammodernarlo, occorre il più grosso scontro sindacale del dopoguerra, culminato nella riscossa operaia della più grande fabbrica d'Italia, la FIAT.

GRAZIE ai metallurgici, il sindacato ottenne di contrattare in fabbrica quel che prima era concesso discrezionalmente (come i premi « di collaborazione ») o esclusivamente ritoccati (come le tariffe di cottimo). Altre categorie dell'industria utilizzarono la breccia così aperta (la stessa che i tessili ed i chimici vogliono estendere), portando ad oltre due milioni i lavoratori che avevano visto la tutela sindacale avvicinarsi al posto di lavoro. Già la CISL proponeva un accordo-quadro per codificare la contrattazione e gli industriali sembravano inclini ad approfittare di tale gabbione. Ma le difficoltà della congiuntura e le debolezze del governo incoraggiarono il padronato a tentare un colpo grosso: negare nei contratti del '64 quei poteri sindacali che nei contratti del '63 dovettero riconoscere ma che, cominciando dai metallurgici, prese a misconoscere.

GLI IMPRENDITORI privati e pubblici sono oggi fianco a fianco, nell'offensiva culminata con l'interruzione delle trattative dei tessili e dei chimici. Alla divisione fra settore pubblico e privato, su cui i sindacati avevano fatto leva durante la battaglia dei metallurgici, è subentrato il ricongiungimento fra Confindustria e Intersind, unite nel ripudiare ciò che hanno sottoscritto. Da qui sono nate a Milano e a Roma, all'Olivetti, Alfa Romeo, Falck, Italsider, Dalmine, Ansaldo e così via, le lotte dei metallurgici contro violazioni contrattuali così sistematiche da apparire concertate, così generali da diventare norma.

Ora c'è la prospettiva di un conflitto più esteso
Aris Accornero
(Segue in ultima pagina)

Appello dei movimenti antifranchisti

Spagna: 1° Maggio giornata di lotta

MADRID, 27. I partiti e i movimenti antifranchisti spagnoli hanno oggi lanciato appelli ai lavoratori perché in occasione del prossimo Primo maggio scendano nelle piazze a manifestare la loro opposizione al regime franchista e a reclamare la libertà democratica e sindacale. Diffusi con manifestini circolanti, gli appelli chiamano i lavoratori di Madrid a radunarsi alla « Casa de Campo » un grandioso parco che si trova alla periferia della capitale. Anche i lavoratori di Barcellona, Saragozza e Bilbao sono chiamati a manifestare nelle piazze centrali di queste città.

Un altro manifesto a firma del Comitato centrale del Partito comunista di Spagna indica ai lavoratori questi obiettivi: sindacati liberi e indipendenti, un salario minimo di 50 pesetas al giorno, un regime democratico, il diritto di sciopero, l'allontanamento di Franco dal potere, la liquidazione della corruzione come metodo di governo, una amnistia per tutti i detenuti politici e per gli esuli. Anche questo manifesto chiama i lavoratori a riunirsi il Primo maggio nella « Casa de Campo » dal vivo ad una grande manifestazione antifascista.

Nuovamente in lotta i chimici IRI - Oggi sospenso il lavoro alle Acciaierie di Terni - Domani inizia l'agitazione delle 300 mila confezioniste in serie

Dopo due mesi di scioperi e tre di trattative, la lotta contrattuale dei 450.000 tessili riprende unitariamente lunedì con uno sciopero di 24 ore. Lo hanno deciso ieri le segreterie dei tre sindacati di categoria, riunitesi a Milano per confrontare le rispettive posizioni. « Le tre segreterie » afferma un comunicato — hanno dovuto constatare che le trattative sui « problemi istituzionali non si sono svolte nello spirito auspicato dal ministro del Lavoro nel suo comunicato del 4 febbraio e di conseguenza, di fronte all'impossibilità di superare il dissenso emerso nell'incontro del giorno 22, hanno deciso di proclamare uno sciopero nazionale di 24 ore per il 4 maggio », invitando inoltre i lavoratori a sospendere immediatamente tutte le ore straordinarie.

Alla rottura, com'è noto, si è giunti a seguito dello irrigidimento padronale sulla contrattazione aziendale del macchinario assegnato a ciascun operaio tessile, cioè su una delle questioni decisive per il miglioramento delle condizioni di lavoro e per l'acquisizione di un effettivo potere sindacale.

Nella giornata di ieri, intanto, è ripresa con accento vigoroso la lotta dei 30 mila portuali italiani contro la « privatizzazione » degli scali marittimi pretesa dai monopoli e dalle aziende di Stato. Lo sciopero, proclamato dalle tre organizzazioni sindacali, ha praticamente paralizzato tutti i porti, bloccando centinaia di navi. I portuali, che riprenderanno la lotta nella prima decade di maggio con una sospensione del lavoro di tre giorni, si battono per la difesa dell'ordinamento pubblico dei porti, gravemente compromesso con le cosiddette « autonomie funzionali ».

Si tratta, dunque, di una lotta che supera largamente i motivi strettamente sindacali per assumere una chiara importanza politica ed è quindi incomprensibile che il governo continui a mantenere, al riguardo, un atteggiamento apparentemente neutrale; tanto più che l'offensiva dei monopoli viene praticamente guidata dall'Italsider e cioè da uno dei più forti complessi produttivi dello Stato.

La rapina di Milano

Verrà estradato « Jo le Maire »



Quattordici e non sette furono i banditi che parteciparono alla rapina di via Montenapoleone. Le prodezze dell'audace colpo aumentano di ora in ora, mano a mano che gli investigatori italiani e francesi che operano in stretta collaborazione, ricostruiscono fatti e rintracciano i criminali. Dopo l'arresto di Giuseppe Rossi, soprannominato « Jo le Maire » (nella foto), indicato come il cervello della pericolosa banda e che verrà estradato in Italia, un altro componente della stessa organizzazione criminale è incappato nella rete: si tratta di Jean Roger, colui che avrebbe portato a Parigi i gioielli rapinati nel « salotto di Milano ».

(A pagina 3 il servizio)

Il premier algerino a Mosca

Ben Bella accolto come statista e come capo rivoluzionario

I colloqui più impegnativi si apriranno dopo le feste del 1° Maggio

Dalla nostra redazione MOSCA, 27. Ben Bella e gli altri capi algerini hanno avuto oggi al Cremlino il primo incontro politico ufficiale con i dirigenti sovietici. Il colloquio è stato importante. Ma esso non rappresenta che l'inizio delle trattative politiche vere e proprie. Le discussioni più impegnative fra Krusciov e Ben Bella si avranno infatti solo dopo il 1° maggio quando i due capi di governo si recheranno nel Sud per tre giorni e potranno affrontare con tutto il riserbo necessario le questioni politiche che sono per entrambi di maggiore interesse.

Vi è parte più efficace dei negoziati è destinata a svolgersi lontana da Mosca, come è ormai nelle abitudini della diplomazia sovietica, anche la parte ufficiale del viaggio acquisita di giorno in giorno un grande rilievo politico, posta come è stata, dai due protagonisti fin dall'inizio, sotto l'insegna dell'incontro fra due rivoluzioni, legate da una profonda affinità e da una tenace fratellanza. È questo il motivo che da una parte e dall'altra si tiene a sottolineare in ogni forma possibile. Ben Bella in tutti i suoi discorsi mette in rilievo soprattutto due punti: 1) l'irrevocabile scelta del socialismo che è stata la base della rivoluzione algerina; 2) l'irrevocabile scelta del socialismo che è stata la base della rivoluzione sovietica.

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)

Grave passo contro la riforma urbanistica

La legge 167 rinviata alla Corte!

La decisione del Consiglio di Stato - Il comune di Bologna propone un convegno sotto l'egida dell'INU per portare avanti la legge urbanistica

Il Consiglio di Stato ha deciso ieri, secondo notizie attendibili, di rinviare la legge « 167 » (che permette ai comuni di acquisire le aree necessarie per il piano decennale di edilizia economica e popolare) davanti alla Corte costituzionale, perché giudichi sulle obiezioni di « incostituzionalità » avanzate da gruppi privati. La grave notizia non può non inquadriarsi nella multiforme manovra che la « destra » economica e politica sta conducendo contro ogni efficace intervento nel settore urbanistico.

Il Consiglio di Stato (presidente Bozzi; estensori De Capua, Catenacci e Anelli) si trovava di fronte ad una serie di ricorsi promossi da alcuni enti e proprietari di aree contro l'applicazione della « 167 » a Torino. Gli avvocati delle parti che hanno promosso la causa hanno sostenuto che il provvedimento deve essere impugnato per violazione di legge ed eccesso di potere, mentre lo avvocato Comba, in difesa del Comune di Torino, ha opposto che le questioni di incostituzionalità non appaiono rilevanti e comunque sono manifestamente infondate. Stessa linea di difesa ha opposto anche il sostituto avvocato generale dello Stato Dallari, per il ministero dei Lavori Pubblici.

Secondo quanto si è appreso tre sono invece le eccezioni di incostituzionalità che il Consiglio di Stato ha ritenuto di dover sottoporre alla Corte costituzionale. La prima riguarda l'indennità di esproprio la quale, essendo fissata al valore che i terreni avevano due anni prima della deliberazione comunale, ridurrebbe l'ammontare dell'indennità medesima (« a misura meramente simbolica », ha addirittura affermato un avvocato dei proprietari di aree); la seconda riguarda la disparità di trattamento nei confronti degli espropriati; la terza perché la legge è stata approvata senza la copertura finanziaria per gli indennizzi. Infine, sostiene la sentenza del Consiglio di Stato, rimandando ai Comuni una parte delle aree espropriate, si verrebbe a costituire un demanio comunale non ammesso da nessuna legge vigente.

La Corte costituzionale dovrà ora decidere in merito a queste eccezioni; ma non è chi non veda la gravità del passo compiuto ieri dal Consiglio di Stato.

In questa situazione, si inserisce con grande rilievo una iniziativa positiva per portare avanti l'intera riforma urbanistica. Essa è stata presa dalla Giunta comunale di Bologna, la quale ha proposto all'INU di promuovere un convegno nazionale sulla nuova legislazione urbanistica. La proposta è contenuta in un ordine del giorno — che si richiama ad un voto espresso dalla unanimità dal Consiglio comunale il 19 novembre scorso — nel quale, tra l'altro, si « rileva con estrema preoccupazione la violenta campagna scatenata dalla destra economica e politica... ».

Roma: guerra all'auto in sosta

Roma ha sopportato quasi senza battere ciglio la più grossa « rivoluzione » del traffico di questi ultimi anni. C'è chi l'ha chiamata « operazione anti-sosta », chi « operazione zona disco », chi « salvaguardia del centro »; ognuno ha cercato di darle la sua interpretazione, anche con i toni della polemica più accesa, e azzardando previsioni di ogni genere. Si tratta, insomma, di una dichiarazione di guerra alle decine

di migliaia di automobili ferme per lunghe ore ai margini dei marciapiedi delle strade del centro storico. Nei giorni scorsi, dopo l'annuncio del provvedimento del Campidoglio, il clamore giungeva alle stelle: ieri — quando è scattato il piano — è subentrata invece una calma incredibile, inaspettata. Anche la prevista grandinata di contravvenzioni è stata accolta, tutto sommato, con filosofia (atteggia-

mento non inspiegabile, del resto: le vicende di circolazione stradale vanno così male da due o tre anni a questa parte, che gli automobilisti sono preparati, da tempo, a qualsiasi tipo di avventura). L'« ora X » era fissata alle sette del mattino. Il coltello spettava alla grandinata della prima « ora di punta »: l'ingresso degli uffici e delle scuole; l'apertura dei negozi e dei bar. Via Nazionale, alle sette e mezzo, sembrava completamente trasformata rispetto a 24 ore prima. Più larga (dopo il metro e più marciapiedi col piccone ai marciapiedi), senza le file continue delle automobili in sosta e con il « 64 », il « 66 », il « 75 » che sfrecciavano da una fermata all'altra, era come una strada completamente nuova, da riscoprire. Vicino a un grande albergo, una « spider » solitaria; scomparsa per quasi subito. Più giù, verso la Banca d'Italia, una « cinquecento » color carta da zucchero parcheggiata alla fermata dei filobus: sotto i tergicristallo sventolano i fiondi azzurri dei contravvenzioni; inutili l'avvertimento scritto colla « biro » su un foglietto di carta a quadretti: « E' giusta ». Dopo la prima ora, i vigili tirano un sospiro di sollievo: la gente è più disciplinata allo sven-tolano i fiondi azzurri dei contravvenzioni; inutili l'avvertimento scritto colla « biro » su un foglietto di carta a quadretti: « E' giusta ». Dopo la prima ora, i vigili tirano un sospiro di sollievo: la gente è più disciplinata allo sven-tolano i fiondi azzurri dei contravvenzioni; inutili l'avvertimento scritto colla « biro » su un foglietto di carta a quadretti: « E' giusta ».

L'ultima trincea...

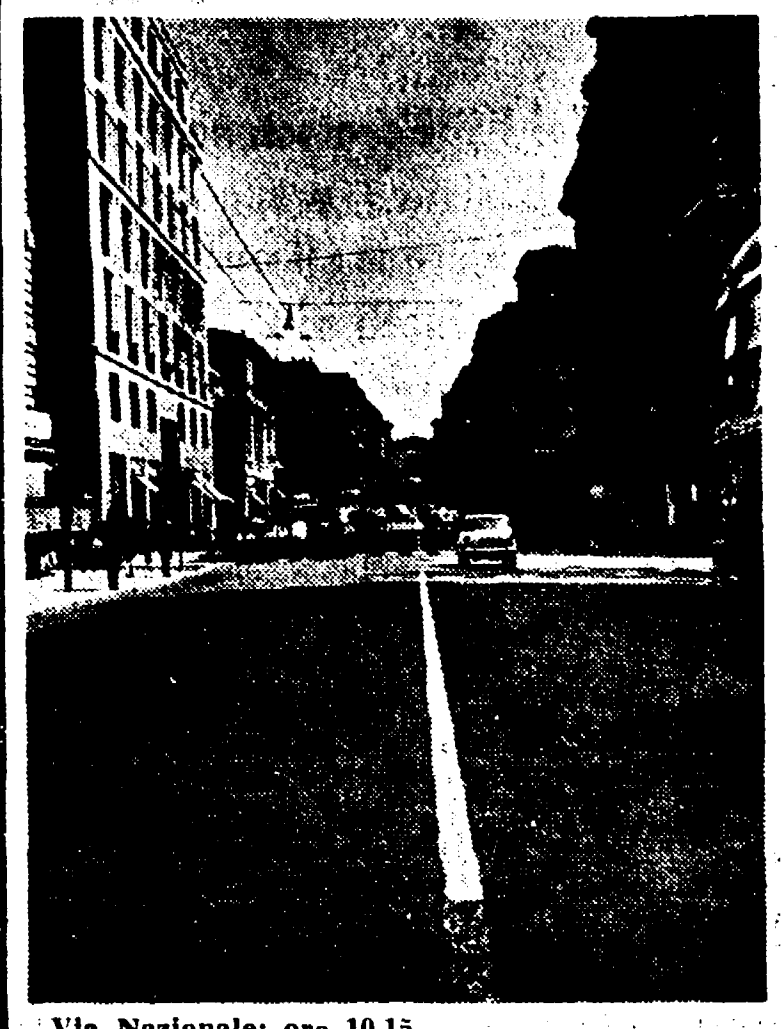
Bonomi sta per far calare la tela sull'ultimo atto della scacchiera politica intitolata « Come ti democratizza la Federconsorzi ». La « scena madre », il finale « travolgente », si svolgerà giovedì prossimo — di sera — nel teatro posto al piano terra della sede centrale della Federconsorzi, in Roma, piazza Indipendenza. Il copione è già stato scritto da Bonomi: il professor Ramadoro, se non verrà rimpiazzato all'ultimo momento, reciterà la parte principale indossando i panni di nuovo presidente; Bonomi ed agrari faranno piazza pulita di tutti i posti in Consiglio d'amministrazione in base ad una lista di maggioranza ed una lista di minoranza (la democrazia va rispettata!) ambedue concordate tra Bonomi e Gaetani ed accuratamente epurate dagli elementi « socialisti » e repubblicani scelti tra nomi che potessero scansare l'accusa di essere dei « rivoluzionari » e che comunque, essendo due su 24 membri del Consiglio, non avrebbero potuto nuocere a Bonomi. Bonomi ha fatto sapere a Moro che nemmeno questa soluzione poteva essere accettata. Nuovo incontro con Moro e Gaetani. Moro ripete il suo no al PSI.

Si dice che oggi vi sarà un altro incontro DC-PSI. Sarà trovata un'altra linea di arretramento? Sembra veramente difficile. In realtà l'intangibilità di Bonomi era già sanzionata dall'accordo di governo e tutte le soluzioni ipotizzate in quell'ambito non erano trincee, perché non erano misure di effettiva riforma della Federconsorzi, ma solo tappe della ritirata. Né il distacco delle gestioni pubbliche di ammasso ha risolto il problema di restituire la Federconsorzi ad una funzione positiva per le aziende contadine e per la lotta contro il carotaggio rompendo il feudo di Bonomi.

Cosa farà ora il PSI? Prenderà atto della situazione e non trarrà le conseguenze sul terreno politico? Oppure, anche in questa occasione — come avvenne per la cedolare — richiese già qualificate dal PSI come « irrinunciabili » verranno abbandonate per non « mettere in pericolo » le « riforme » dell'anno 2007?

In realtà l'anno più appropriato per accompagnare questo vergognoso epilogo dovrebbe essere un « de profundis » dedicato alla fine ingloriosa dei tentativi della delegazione del PSI al governo di estirpare il cancro bonomiano con i conciliaboli di vertice e con i successivi abbandoni di trincee ciascuna delle quali, quanto più arretrata era, tanto più veniva qualificata, ogni volta, come « ultima ed irrinunciabile ».

La prima linea era costituita dalla richiesta del commissario nominato dal governo, premio scioglimento del Consiglio d'amministrazione della Federconsorzi. La DC disse no e il



Via Nazionale: ore 10,15.

È scattata l'«operazione disco»

disco»